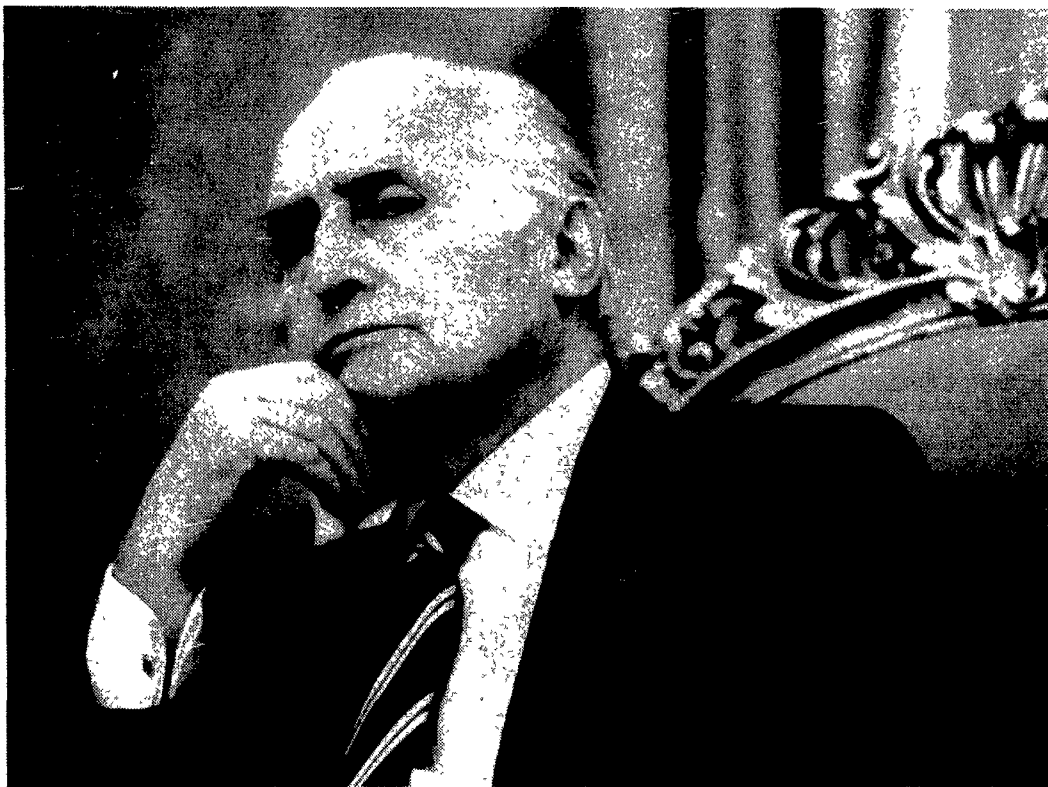


ROMA. L'emergenza Rai, il servizio pubblico militarizzato, lo stato di perdurante illegalità di viale Mazzini. L'emergenza democratica (in un momento grave per il Paese, di fronte ad elezioni importanti), con una tv dove la mancanza di regole rischia di cancellare il senso stesso del servizio pubblico. Il presidente della Repubblica per oltre due ore ieri ha incontrato i giornalisti della Rai su questi temi. Un colloquio lunghissimo protratto fino a tarda serata; uno Scalfaro attento che ha ascoltato le ragioni di chi per la Rai fa informazione. Dimostrandosi informatissimo.

Lasciando il Quirinale la delegazione del sindacato dei giornalisti, guidata dal segretario Giorgio Balzoni, ha spiegato di aver presentato al Presidente «la gravità della situazione, uno stato di illegalità ormai permanente. Per questo la nostra battaglia continuerà, incontreremo i presidenti di Camera e Senato, il presidente del Consiglio che è anche ministro del Tesoro e il ministro di Grazia e Giustizia. Non sono state stravolte solo le regole: con l'ultimo atto la presidente Moratti ha di fatto modificato le stesse leggi che regolano il servizio pubblico radio tv cancellando la figura del direttore generale».

Sono state ventiquattrore che hanno sconvolto viale Mazzini. Non è infatti passato un giorno dalla decisione di affidare a Aldo Materia le funzioni del direttore generale, e la febbre alla Rai si è fatta altissima. Materia ha già preso decisioni: ha annunciato l'oscuramento delle trasmissioni politiche (Porta a porta, Mixer, Linea 3) dal 18 marzo fin dopo le elezioni, nonostante le Tribune lasciassero ampio margine alla programmazione; ha annunciato lo «snaturamento» di trasmissioni radiofoniche come Zapping, costretta ad ospitare d'ora in poi ospiti politici; ma sono rimbalzate anche voci non smentite di un pacchetto di 60 tra nomine e assunzioni firmate in una notte, soprattutto per le sedi regionali; si è creato un clima di tensione in cui addirittura crescevano voci di «cacciate». E intanto l'Iri ha annunciato ufficialmente azioni legali contro la Rai, contro le decisioni assunte dalla Rai per la direzione generale dell'azienda radio-televisiva. E la Federazione della stampa si rivolge ai presidenti delle Camere, «fonte originaria del Consiglio di amministrazione della Rai», perché lo scontro fra il Consiglio di amministrazione della Rai e l'Iri ha superato tutti i livelli di guardia e ogni responsabilità oggettiva di chi lavora nel servizio pubblico dell'informazione è privata dei necessari riferimenti.

60 nomine in poche ore. È stato l'onorevole Giuseppe Giulietti (progressista) a denunciare che un pacchetto di nomine - oltre 60 tra nomine e assunzioni, soprattutto nelle sedi regionali, sarebbe stato deciso dal Cda all'indomani del colpo di mano con cui la signora Moratti ha deciso di affidare al vicedirettore generale Aldo Materia le funzioni del direttore generale. Un pacchetto giacente da tempo, secondo le polemiche interne, ora giunto alla firma. Immediata la reazione dei giornalisti. «Se queste notizie non dovessero essere smentite, ci troveremo di fronte a un colpo di mano della presidenza Moratti di estrema gravità che il sindacato dei giornalisti non potrà accettare



Il presidente Scalfaro

Delegazione Usigrai due ore al Quirinale. E l'Iri denuncia viale Mazzini Rai, interviene Scalfaro

Si fermano Vespa, Minoli e «Linea 3»

Il presidente della Repubblica Scalfaro ha avuto ieri sera un lunghissimo incontro con i giornalisti della tv pubblica che denunciavano l'emergenza Rai, soprattutto l'emergenza democratica con un servizio pubblico in stato di illegalità. E a viale Mazzini il nuovo direttore facente funzione è già al lavoro. «Oscurate» le trasmissioni politiche. Voci non smentite di un pacchetto di 60 nuove nomine lottizzate. L'Iri annuncia azioni legali contro la Moratti.

SILVIA GARAMBOIS

senza adeguata reazione», ha dichiarato il segretario dell'Associazione stampa romana, Paolo Serventi Longhi. «Siamo in presenza della conduzione proprietaria del servizio pubblico, offensiva di ogni principio e correttezza istituzionali», ha affermato Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds: «L'attuale cda procede come se nulla fosse e si arroga il diritto di decidere anche i tempi della successione. Ha deliberato, infatti, persino il giorno in cui se ne andrà». «Le nomine? È una notizia falsa», dicono alla Rai. Ma la smentita ufficiale non c'è: viene annunciata solo per questa mattina, all'incontro previsto tra il vertice dell'azienda e i sindacati.

La guerra Iri-Rai. «È stato un autentico colpo di testa del Cda Rai. Noi abbiamo il dovere di ad-

re le vie giudiziarie contro un comportamento incomprensibile: così il consigliere dell'Iri Giuseppe Urcioli al termine del lungo Consiglio - oltre tre ore - dell'Iri. L'Istituto chiederà «annullamento del licenziamento di Minoli e della delibera che trasferisce i poteri a Materia, visto che la legge non prevede questa ipotesi». Il consigliere Roberto Tana ha annunciato che il presidente dell'Iri scriverà al presidente del Consiglio per informarlo dei fatti. «Sono sorpresa dalla non considerazione della giusta valorizzazione di un management che ha contribuito a risanare l'azienda Rai negli ultimi due anni», ha replicato Letizia Moratti.

E ieri sera, intervenendo a Tempo reale, la presidente ha aggiunto: «Forse per l'Iri la Rai è una azienda troppo indipendente e

quindi scomoda». Il consigliere Franco Cardini aggiunge: «La proposta dell'Iri di nominare come direttore generale della Rai l'attuale direttore generale di viale Mazzini è un tentativo di commissariamento inaccettabile».

L'Ulivo contro la Presidente. «Fermate la Moratti». L'appello arriva unanime dai rappresentanti dell'Ulivo, chiamati a raccolta a Roma sul caso Rai. «Nel momento in cui la legge riconosce all'Iri il potere di nominare il direttore generale - ha detto Cesare Salvi - e nel momento in cui la controparte decide di nominarsi da sola non si può che andare in tribunale: è soltanto un atto dovuto». «Ormai solo la parte più oltranzista del Polo è schierata a favore del presidente Moratti», interviene Giulietti. «La Rai - aggiunge Vita - è in mano a un gruppo dirigente inadeguato, anche sotto il profilo del mercato, visto come è andata a finire l'asta per le partite di calcio».

Secondo il popolare Leopoldo Elia nell'azienda «si sta seguendo il concetto di molti nemici, molto onore. È un isolamento non splendido che nuoce alla Rai». «Abbiamo perso una opportunità - ha osservato Mauro Paissan - se noi avessimo insistito sul commissariamento avremmo forse evitato gli ultimi disastri».

Cardini: «Trattiamo con Cecchi Gori»

Calcio in tv, la Ue critica la Moratti

Il «caso del pallone» è approdato a Bruxelles. «Se fossi un politico italiano mi preoccuperei che gran parte della popolazione non abbia accesso alla trasmissione delle partite»: così il Commissario per la concorrenza, Karel van Miert, ha commentato l'esito dell'asta della Lega Calcio. La Moratti ieri era volata al Parlamento europeo per illustrare la situazione: «Sto meditando un ricorso in sede comunitaria». Ma il consigliere Cardini dichiara: «Stiamo trattando...».

ROMA. «Se fossi un responsabile politico italiano non sarei contento di fronte alla prospettiva che una parte del pubblico possa essere privato del campionato di calcio»: il commissario europeo alla concorrenza, Karel Van Miert, interviene sul «caso del pallone». Un caso che interessa l'Europa, perché nessun Paese intende pagare cifre fuori mercato per vedere le partite italiane, e Van Miert ha deciso di acquisire tutti gli elementi sul caso Cecchi Gori-Lega Calcio per «valutare se sia giustificato un intervento» della Ue. Van Miert, comunque, ha già dichiarato che secondo lui «la questione si pone soprattutto a livello italiano».

Per incontrare i responsabili della Ue la presidente Rai Letizia Moratti è volata ieri a Bruxelles, perché - ha detto - sta «meditando sulla possibilità di presentare ricorso in sede comunitaria». La platea scelta dalla presidente è stata una conferenza dedicata dall'Unione europea della radiodiffusione (Uer) al servizio pubblico: qui la Moratti ha portato ad esempio il caso Italia,

sostenendo che «potrebbero esserci delle violazioni alle regole europee di concorrenza ed alla libera circolazione di beni e servizi».

Ma, ufficialmente, la Rai sta trattando con Cecchi Gori? Contraddicendo platealmente il «Non si tratta» detto e ripetuto dalla Moratti, il consigliere della Rai Franco Cardini ieri ha dichiarato: «So che ci sono delle trattative in corso. Qui nessuno, a partire dalla signora Moratti, ha mai voluto tagliare i ponti con nessun altro. Il problema dei rapporti con Cecchi Gori in questo momento è obiettivamente difficile, però tutte le strade restano aperte». Interrogato sull'abbassamento dell'offerta complessiva della Rai decisa all'ultimo momento, Cardini ha precisato: «Poiché la Fininvest dava segni di volersi chiamar fuori dalla partita oltre una certa cifra, abbiamo pensato in ultima battuta di abbassare la nostra offerta, perché i 210 miliardi individuati come tetto sarebbero stati molto gravosi per questa azienda. Il mio amico Cecchi Gori - ha continuato il fiorentino Cardini - ci avrebbe fregato comunque per 3 miliardi, ma lui mette a rischio capitali suoi, mentre noi mettiamo a rischio capitali della nostra società civile».

Ufficialmente, però, tra Rai e Tmc continua la guerra del pallone, e Cecchi Gori ha dichiarato ieri polemicamente che nessuno del gruppo avrebbe partecipato come previsto alla puntata di ieri di Tempo reale (era annunciato l'intervento del direttore dei programmi Stefano Balassone), al quale - sul tema: «La Rai è servizio pubblico anche senza calcio» - erano stati invitati i rappresentanti delle tv: da Confalonieri alla stessa Moratti. Cecchi Gori ha sostenuto che l'invito arrivava «dalla stessa azienda che ha minacciato una serie di atti illegali e ricattatori nei nostri confronti, contravenenti a precisi impegni contrattuali e di carattere tecnico ed editoriale», per i quali il senatore si riserva di rivalersi nelle sedi opportune «per ogni eventuale danno procurato al regolare rapporto con il pubblico delle nostre emittenti». Cecchi Gori parla anche dei suoi film trasmessi dalla Rai, ricordando alla Moratti che grazie a questi prodotti (in particolare Perdiamo di vista, di Carlo Verdone trasmesso lunedì) la tv pubblica riesce a raggiungere importanti traguardi di ascolto. Ma la Rai non concede a Tmc di mandare in onda il nome della Rosa di cui detiene i diritti. □ S.Gar.

La Banca di Roma smentisce Panorama: «Nessun aiuto a Dini»

Continuano le voci su un presunto coinvolgimento di Lamberto Dini nell'affare che ha portato Vittorio Cecchi Gori ad ottenere i diritti sul calcio in tv. Voci alimentate nei giorni scorsi dal Polo. La Banca di Roma ha smentito ieri le notizie anticipate dal settimanale della Mondadori Panorama, che coinvolgono l'istituto nella vicenda dell'asta per i diritti televisivi del calcio vinta da Cecchi Gori, chiamando in causa il presidente del consiglio. La Banca di Roma precisa in una nota che l'articolo a firma di Angelo Pergolini di pura, malevole e strumentale fantasia.



«Mai e in nessun circostanza - prosegue la nota dell'istituto di credito romano - l'argomento è stato oggetto di conversazione tra il presidente del consiglio Lamberto Dini ed il presidente della Banca di Roma Cesare Geronzi. Sul ruolo della Banca di Roma nella vicenda, quanto riferito nell'articolo è un vero e proprio falso giornalistico di cui l'autore ed il settimanale saranno chiamati a rispondere nelle sedi competenti. Alla banca capitanata da Cesare Geronzi (nella foto) ha, nella serata di ieri, controreplicato Panorama. In una nota, il settimanale - conferma quanto ha scritto nell'articolo che apparirà sul numero in edicola domani (oggi, ndr). La ricostruzione degli avvenimenti e l'indiscrezione secondo cui la Banca di Roma non coprirà finanziariamente il gruppo Cecchi Gori nell'operazione è basata su fonti di prima mano e degne di assoluta fiducia. È stata la stessa Banca di Roma, con una precisazione ieri sera alla trasmissione di Rai 3 - Tempo reale - a spiegare che Cecchi Gori ha potuto acquistare Tmc con una fidejussione da 60 miliardi sul suo intero patrimonio mobiliare e immobiliare».



La conduttrice di Linea 3: «Par condicio? Bisogna fidarsi dei giornalisti»

Annunziata: così muore l'informazione

«Rispetto a quella del '94, la par condicio di oggi rappresenta soltanto la sua degradazione». Lucia Annunziata, conduttrice di Linea 3, attacca duramente la norma che ha portato alla sospensione della sua trasmissione. Accusa l'Annunziata: «Mi fa incappare che uno mi debba dire: devi essere equilibrata, come se durante il resto dell'anno non lo fossi». La soluzione? «Una sola: fidarsi dei giornalisti».

STEFANO DI MICHELE

Spiega meglio: che ne pensi della decisione di viale Mazzini? Visto il livello di intreccio perverso cui si era arrivati, era quasi inevitabile, il che non significa che io l'approvi. Comunque l'applicazione della par condicio era diventata una tale grottesca rappresentazione del rapporto tra politica e informazione, che almeno adesso è caduta la foglia di fico che la copriva. In ogni modo, una decisione grave, che lascerà un segno profondo.

E spazio alla concorrenza della Fininvest? A me, francamente, quella roba lì interessa meno. Il problema vero è che tra le regole che andranno riscritte dopo questa decisione, ci sarà anche quella del rapporto tra politica e informazione. Tu hai detto che eri in grado di garantire da sola l'equilibrio della tua trasmissione... In qualche modo l'abbiamo fatto. Certo, un conto è riuscirci per sette ore, dal primo al 18 marzo,

un altro arrivare alla fine della campagna elettorale, con moltissime formazioni in campo. Guarda, la verità è che per garantire davvero la par condicio ti devi completamente astrarre dalle news, dall'informazione. È questa la mia critica principale. La par condicio cerca di tradurre in una contabilità di minuti quella che dovrebbe essere una filosofia di vita di noi giornalisti. E tradotto in minuti, tutto diventa impossibile, anche perché puoi avere un personaggio di una formazione minore che è rilevantissimo. Prendi Dini: in questa fase potrebbe passare, per par condicio, solo nello spazio del Patto Segni, a patto che Segni gli dia lo spazio. Questo ti sembra rappresentativo del gioco politico italiano?

Insomma, tu insisti: si tratta di una norma grottesca... È grottesca perché ammazza l'informazione, perché umilia i politici, ma soprattutto perché legalizza un sistema di diffidenza nei con-

fronti di chi fa questo lavoro. Quello che mi fa incappare, è che uno mi deve dire di essere equilibrata, come se per il resto dell'anno io non lo fossi.

Prova a dare qualche dato dell'«equilibrio» che rivendichi per la tua trasmissione.

Guarda, io ho invitato tutti i politici e l'intera commissione di vigilanza a verificarlo. Pannella è stato invitato tre volte, come Costa e come Segni. È passata per lo studio di Linea 3 l'intera direzione del Pds, come è passata l'intera direzione di An. È venuto Letta, è venuto Franco Tatò... E i dieci per cento dei nostri intervistati erano donne. Ripeto: se uno è equilibrato, lo è sempre. A me personalmente non va di fare la sorvegliata speciale. Comunque, nello sbaglio c'è una cosa positiva.

E quale sarebbe?

Che alla fine la par condicio ha prodotto la sua stessa morte.

Però, scusa, resta un problema: la politica italiana ha ancora a che

fare con l'anomalia di un candidato a capo del governo padrone di tre televisioni. La tua soluzione, allora, qual è?

Una sola: fidarsi dei giornalisti.

Ti pare facile. Non ce n'è altra. Per questo io mi rifiuto di far polemica con la rete Fininvest, perché mi fido di Mentana, perché mi fido di Costanzo. E dalla nostra categoria, e dal nostro equilibrio interno, che rinasce anche l'equilibrio esterno. La correttezza non si può garantire con il minutaggio e con le multe. O riducendo i giornalisti a sorvegliati speciali. E poi voglio dire un'altra cosa: la par condicio è nata in un momento eccezionale, con la discesa in campo di Berlusconi e con lo squilibrio introdotto dal suo conflitto di interessi.

Ti potrebbero rispondere che non è cambiato niente.

E invece qualcosa è cambiato. Uno: due anni dopo tu non puoi negare che la situazione è diversa, anche per Berlusconi; due: la par

condicio, che allora doveva rappresentare l'introduzione di regole filosofiche, perlomeno di eticità, si è spappolata, nonostante il maggioritario, in una situazione di proporzionale selvaggio; terzo: oggi come oggi questa norma è cavalcata dalla destra contro la sinistra, dalla destra contro Dini... Scusa, ma secondo te, in una situazione di conteggio dei minuti, è più avvantaggiata una coalizione che ha due leader, Berlusconi e Fini, o una che ne ha sei, come l'Ulivo? Quello che nella politica reale potrebbe rappresentare un vantaggio, nel conteggio dei minuti televisivi diventa uno svantaggio. La sinistra dovrebbe capire che oggi una norma come la par condicio avvantaggio soltanto la destra.

E allora? Allora niente. Bisogna imparare a fidarsi dei giornalisti. E capire che, rispetto alla par condicio nata nel '94, quella di oggi rappresenta soltanto la sua degradazione.

ROMA. Alle sette di sera, Lucia Annunziata ancora non sa niente del destino della sua Linea 3. «La Rai, ufficialmente, non ci ha ancora fatto sapere nulla - racconta - Mi hanno solo chiamata dalla redazione, dopo aver letto le agenzie. Ma, per quel che ci riguarda, di ufficiale niente...». Sospira: «Questa decisione, nella sua drammaticità, forse ci farà finalmente riflettere. Io per ora la prendo come la caduta della foglia di fico...».